

ARCHIVI DI STUDI INDO-MEDITERRANEI, VII (2017)

<http://archivindomed.altervista.org/>

Recensioni

Carlo Saccone, *Il re dei belli, il re del mondo. Teologia del potere e della bellezza nella poesia persiana medievale. Storia tematica della letteratura persiana classica*, vol. III, Aracne, Roma 2014, pp. 303

Proseguendo nella sua “storia tematica della letteratura persiana classica”, Carlo Saccone ci propone un terzo appuntamento con un volume dal titolo ambizioso e intrigante: *Il re dei belli, il re del mondo. Teologia del potere e della bellezza nella poesia persiana medievale*, uscito nel 2014 da Aracne nella collana “Orizzonti medievali” diretta da Andrea Fassò, filologo romano e Professore Emerito dell’Università di Bologna.

Iniziata nel 1999 con un primo volume¹ dedicato a *Viaggi e Visioni di re sufi profeti*², che uscì nella benemerita collana di “Biblioteca Medievale” diretta da Mario Mancini, e proseguita con un secondo volume nel 2005³ uscito per la medesima collana ma con diverso editore *Il maestro sufi e la bella cristiana*⁴. Con questo volume la *Storia tematica* di Saccone intende affrontare la “teologia” del potere e della bellezza attraverso alcuni testi delle lettere persiane medievali. Ma prima di addentrarci nel volume, sarà opportuno

¹ Si veda la bella recensione di Alberto Ambrosio, islamologo e turcologo, su “JHS”, 2003, n.2.

² Carlo Saccone, *Viaggi e Visioni di re sufi profeti. Storia tematica della letteratura persiana classica*, vol. I, Luni Editrice Milano-Trento 1999.

³ Recensito da Andrea Celli, arabista e comparatista, su “Intersezioni”, 2006, n.3.

⁴ Carlo Saccone, *Il maestro sufi e la bella cristiana. Poetica della perversione nella Persia medievale. Storia tematica della letteratura persiana classica*, vol. II, Carocci, Roma 2005.

spiegare il tipo di approccio che Carlo Saccone ha voluto adottare per l'insieme di questi tre volumi. La grande e insuperata storia letteraria di Alessandro Bausani⁵ era concepita com'è noto per generi (la poesia lirico-panegiristica: *qaṣidé* e *ghazal*, la quartina, il *mathnavi*, la prosa), un approccio originale che permetteva al lettore di seguire l'evoluzione storica e stilistica delle forme principali della poesia persiana, superando l'approccio per periodi e autori che si trovava di solito nelle storie precedenti. Difficile sarebbe stato e poco sensato, dopo questa straordinaria "storia per generi" che ha appassionato e invogliato allo studio delle lettere di Persia più generazioni di giovani studiosi, rifare lo stesso percorso. La ricchezza di esemplificazioni, la finezza delle analisi e la rara capacità affabulatoria di Alessandro Bausani ne fanno a tutt'oggi un'opera insostituibile di iniziazione alle lettere persiane, che leggono non solo gli studiosi italiani ma si può dire di tutta Europa e non solo.

Dicevamo che Saccone si trovava dunque di fronte a un compito non facile, scrivere qualcosa di nuovo dopo la storia di Bausani o dopo opere di taglio diverso ma non meno "definitive" come quella del Rypka⁶. E credo che egli abbia avuto una idea intelligente nello strutturare tematicamente la sua "storia" della letteratura persiana classica. L'approccio tematico gli ha consentito di pubblicare tre volumi cospicui che si prestano altrettanto bene allo scopo di "iniziare" gli studenti e le persone colte a un campo di studi certamente poco battuto, così come ad attirare l'attenzione di colleghi e studiosi non solo italiani, tra i quali spicca il decano dell'iranistica europea Johann Christoph Bürgel che ha autorevolmente prefato il secondo volume della *Storia tematica*. La scelta degli argomenti di ciascun volume (il viaggio per il vol. I, la "perversione" nelle sue declinazioni amorose per il vol. II, la bellezza e il potere per il vol. III che qui presentiamo) è stata quanto mai felice e opportuna, poiché fa sì che ciascuno dei tre volumi si presenti come una monografia pienamente autosufficiente e consente al lettore colto o curioso una immersione "mirata" nel mondo sconfinato della letteratura persiana, l'esplorazione approfondita di una parte limitata ma significativa dei suoi ricchi fondali. L'esemplificazione sempre ampia e spesso tradotta dall'originale dallo stesso autore – che ha al suo attivo una decina di volumi di autori persiani tradotti in italiano nel corso di un trentennio – è un altro punto forte di questa storia tematica della letteratura persiana, accanto a uno stile espositivo chiaro e asciutto, alieno dai tecnicismi eccessivi, o da un certo involuto periodare che si ammanta talvolta di pompose "esoteriche" allusioni. Ma il pregio maggiore, e la novità più apprezzabile di questa *Storia tematica*, sta forse altrove. Sin dagli inizi della sua carriera di studioso, Carlo Saccone ha avuto una attenzione tutta particolare a ciò che cresceva fuori dell'orticello dell'iranista; in particolare, le sue frequentazioni con filologi romanzi come Mario Mancini, Carlo Donà e Andrea Fassò, e grandi "sapienti" enciclopedici come Adone Brandalise e Alessandro Grossato, lo hanno presto sospinto al confronto "tematico" tra la letteratura

⁵ Alessandro Bausani, *La letteratura neopersiana* in A. Pagliaro-A. Bausani, *Storia della Letteratura persiana*, Nuova Accademia, Milano 1960; poi in editio minor per Accademia-Sansoni, Milano-Firenze 1968.

⁶ Jan Rypka, *History of Iranian Literature*, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht 1968. Citiamo anche tra le storie letterarie di carattere più divulgativo e con significativa antologia Angelo Michele Piemontese, *Storia della letteratura persiana*, 2 voll., Fratelli Fabbri, Milano 1969 (in collaborazione con Gianroberto Scarcia per le traduzioni poetiche).

europea medievale e quella coeva persiana. Le sue traduzioni di persiane “divine commedie” come quelle di Sanā’i⁷ e di ‘Attār⁸ e la cura della prima edizione italiana de *Il libro della Scala*⁹, l’hanno presto orientato verso un approccio comparativo e tipologico che certamente è un tratto caratteristico della sua ricerca – in cui si coglie il debito con le intuizioni di Corbin o di Couliano - e che si vede bene nella scansione della materia del primo volume, dedicato al tema del viaggio. Le sue traduzioni della lirica di Hāfez¹⁰ e dei poemi di ‘Attār¹¹ stanno dietro l’altro grande campo d’indagine che affiora nel secondo volume della sua *Storia tematica*, dedicato essenzialmente alla emergenza dell’ideologia *malāmātī* e dei motivi *bad-nām* o “malfamati” (vino, amore e apostasia) nella poesia persiana. Le pagine in cui Saccone mette a confronto i temi e motivi dello Stilnovo e quelli della poetica della persiana *bad-nāmi* sono certamente tra le cose più stimolanti che si possano leggere nel suo secondo volume.

Il terzo volume che qui vorremmo sinteticamente presentare si focalizza su due figure centrali della poesia persiana medievale, quella dell’amato (*ma‘shuq* o *yār*) presente nella lirica, di regola figura misteriosa di bellissimo efebo innominato e pregno di valenze simboliche e di vari “soprasensi”, che ne fanno il “re dei belli” (*shāh-e khubān*) per antonomasia; e quella del sovrano d’Iran, cantato nell’epica che lo considera il “re del mondo” (*shāh-e jahān*) perché l’Iran è tradizionalmente immaginato al centro di sette *keshvar* o continenti. Il volume illustra attraverso la consueta ricca esemplificazione tratta da Rumi, Ferdowsi, ‘Attār, Hāfez ...) queste due forme di regalità: nella bellezza e nel potere. Ma Saccone ne fornisce anche una lettura per così dire integrata che mostra come le due regalità siano in realtà leggibili come due aspetti di un’unica “istituzione” che rimanda con ogni evidenza a un potere e una bellezza celesti, divinamente connotati. L’amato diviene, agli occhi del poeta-amante, il luminoso “testimone” di una Bellezza soprannaturale; il re d’Iran è rappresentato, coerentemente con antiche concezioni mesopotamiche, come un “vicario” del Re celeste. Detto con altre parole, come bene sintetizza l’autore: “... e qui l’aspetto *testimoniale* dell’amato si lega, in un rapporto di evidente analogia, all’aspetto vicariale del sovrano terreno [...] Usando ben note categorie di Rudolf Otto, si potrebbe dire che l’amato è *testimone* del Deus fascinans, mentre il sovrano è il *vicario* in terra del Deus tremendus; ovvero, scambiando i predicati e adottando categorie proprie della teologia islamica, potremmo anche dire che il sovrano “testimonia” l’aspetto di Maestà (*jalāl*) mentre l’amato è un “vicario” in terra della Bellezza (*jamāl*) divina. L’uno e l’altro, nella percezione dei poeti persiani e del loro pubblico, additano sistematicamente a un Oltre, a un potere e a una bellezza che sono ben presenti in questo mondo ma non sono di questo mondo”.

⁷ Sanā’i, *Viaggio nel Regno del Ritorno*, Pratiche, Parma 1993 (Luni, Milano-Trento 1998).

⁸ Farid ad-Din Attār, *Il verbo degli uccelli*, SE, Milano 1986 (Mondadori, Milano 1999).

⁹ *Il libro della Scala di Maometto*, traduzione dal latino di Roberto Rossi Testa, con note, saggio e bibliografia di Carlo Saccone, SE, Milano 1991 (Mondadori, Milano 1999).

¹⁰ Hāfez, *Il libro del Coppiere*, Luni, Trento-Milano 1998.

¹¹ V. nota 8, inoltre Farid ad-Din Attār, *La rosa e l’usignuolo*, Carocci, Roma 2003.

La struttura tematica è ben evidente anche all'interno di questo terzo volume dove un primo capitolo è dedicato alla regalità iranica analizzata soprattutto attraverso i testi religiosi antico-iranici (con densi capitoli sul motivo della Gloria regale o *khwarnā*) e quelli dell'epica neopersiana (da Ferdowsi a Nezāmi); un secondo capitolo si sofferma sulla regalità mistica nelle sue varie accezioni (il mistico amante come "re del mondo" ovvero come esempio del motivo della "regalità nella povertà"; e l'amato come *ṣāheb-e dowlāt* o "signore di fortuna") con numerose citazioni e una lettura particolarmente acuta della vicenda esemplare degli amori tra re Mahmud di Ghazna e lo schiavo prediletto Ayyāz; un terzo capitolo è dedicato ai paradigmi della regalità sacra e alla interessantissima figura di Alessandro, re-profeta, nelle lettere persiane e in particolare in un episodio del *Libro della Fortuna* di Nezāmi¹²; un quarto capitolo tratta ampiamente la figura del "re dei belli" nei canzonieri persiani e ne analizza la contorta relazione con i suoi "fedeli d'amore", con splendide citazioni da Hāfez, Rumi e Sa'di; il quinto capitolo si sofferma sul concetto e la figura del Bel Testimone (*shāhed*) attraverso una analisi dei passi del canzoniere rumiano che descrivono la straordinaria storia d'amore tra il vecchio maestro sufi - fondatore in Konya di un celebre ordine di "dervisci danzanti"- e il "re" della sua anima, il derviscio Shams-e Tabriz; infine un ultimo capitolo sposta la nostra attenzione in tutt'altra direzione, nel mondo delle immagini botaniche, e analizza il rapporto tra la rosa e la violetta nei giardini dei lirici persiani, in cui si ripropone lo schema re-servitore con ricchissime varianti e ulteriori varie simbologie.

In conclusione un volume stimolante, qualche volta provocatorio, che ci offre una approfondita disamina, anche in direzioni inusitate e insospettabili, del tema della regalità iranica e che ci porge un'altra preziosa occasione per approfondire alcuni aspetti di una letteratura che, come diceva il filologo Carlo Donà:

*ci apparirà, alla fine, un conturbante doppio della letteratura occidentale, un gemello diverso, che non solo possiamo tentare di comprendere, ma che ci fornisce anche uno specchio in cui guardarci e riconoscerci.*¹³

Nahid Norozi

¹² Nezāmi, *Il Libro della Fortuna di Alessandro* (Eqbāl-namé), Rizzoli-BUR, Milano 1997.

¹³ Recensione a Johann Christoph Bürgel, «*Il discorso è nave, il significato un mare*». *Saggi sull'amore e il viaggio nella poesia persiana medievale*, a cura di Carlo Saccone, Roma, Carocci (Biblioteca medievale, saggi) 2006, leggibile online su "Archivi di Studi Indo-Mediterranei", sezione : recensioni e presentazioni all'indirizzo: <http://archivindomed.altervista.org/index.html>.